



In occasione della nostra prima visita al Santuario di N. Signora del Boschetto, benediciamo al **Bollettino**, che si pubblica per la diffusione della divozione verso Maria SS.ma venerata in questo Santuario, ed a quanti sono di detto periodico collaboratori e lettori.

Camogli 19 luglio 1916.

† *Lodovico Arciv.*

LA
MADONNA
 DEL
BOSCHETTO

✿ Bollettino mensile del
 suo Santuario in Camogli

Direzione e Amministrazione: Presso il M. R. Rettore del Santuario
 CAMOGLI (Genova)

COMITATO

per l'ingrandimento ed abbellimento del Santuario, monumento di riconoscenza a Maria pel ritorno incolume dei nostri figli dall'immane guerra.

Mons. DISMA MARCHESE VESCOVO di Acqui, **Presidente Onorario.**

Mons. PIETRO RIVA, Protonotario Apostolico, Arciprete di Camogli, **Vice Presidente Onorario.**

Mons. AGOSTINO LAVARELLO, C.co Arcidiacono della Metropolitana di Genova, **Vice Presidente Onorario.**

Avv. FORTUNATO SCHIAFFINO, **Presidente Effettivo.**

LORENZO ROSSI, proprietario, **Vice presidente.**

Cap. PROSPERO SCHIAFFINO fu Gio. Batta, Armatore, **Cassiere.**

Cap. AGOSTINO OLIVARI, Armatore, **Consigliere.**

Sac. PROSPERO LUXARDO, Rettore del Santuario, **Segretario.**

Antichi Documenti riguardanti il Santuario.

Contin. vedi num. preced.

In Palactio Arch. die veneris, 15 octobris 1654.

R.mu ecc. omnibus visis ecc. et instantia nobis facta pro parte Thomae Orsolini ecc. omnino ecc. mandavit ut ipsam citationem dimissam in conventu RR. PP. S. Mariae de Buschetto loci Camuli, ordinis S. Mariae Servorum vel traditam aliquo ex dictis Patribus valere perinde ac si personaliter R. D. Priori et sindaco dicti monasterii, facta foret.

1654, die 17 octobris.

Sentimus alium ex nuntiis publicis constitutis in curia Rechi testari mihi notario se hodie tradidisse R. D. Placido Angelo Priori RR. PP. conventus S. Mariae de Buschetto loci Camuli ordinis S. Mariae Servorum, copiam cujusdam scripturae petitionis seu praecepti sub ea facti anno 1654 die 15 praesentis m. ex parte et mandato R.mi D. Vicarii Arch. Genuae RR. Patribus S. Mariae de Buschetto loci Camuli ordinis S. Mariae Servorum, sive eorum D. Sindico et Procuratori ad instantiam D. Thomae Orsolini q. Antonii et in ea subscriptus Io. Baptista Avonius not.

In quorum fidem.

Angelus Maria Fontanarossa loco d. notarii actuarii absentis.

Nel palazzo Arcivescovile, il giorno di venerdì 15 ottobre 1654.

Il R.mo ecc. vista ogni cosa ecc. e l'istanza a noi fatta da parte di Tommaso Orsolino ecc. onninamente ecc. decretò che la stessa citazione rilasciata nel convento dei RR. PP. di S. Maria del Boschetto a Camogli dell'ordine dei Servi di Maria, o consegnata a mani di alcuno dei detti Padri, abbia valore così come fosse presentata personalmente al R. Priore o sindaco di detto Monastero.

1654 addì 17 ottobre.

Sentiamo che uno dei pubblici custodi stabiliti nella curia di Recco attesta a me notario di avere oggi consegnato al R. D. Placido Angelo, priore dei RR. PP. del convento di S. M. del Boschetto a Camogli dell'ordine dei Servi, una copia di certa scrittura di petizione o precetto in essa fatto nell'anno 1654 addì 15 del corrente mese per parte e mandato del R.mo Sig. Vicario dell'Archidiocesi di Genova ai RR. PP. di Santa Maria del Boschetto a Camogli dell'ordine dei Servi di Maria, ossia al loro Sindaco e Procuratore, ad istanza dal sig. Tommaso Orsolino uel f. Antonio, o in essa sottoscritto il notaio Giovanni Battista Avonio. In fede.

Angelo Maria Fontanarossa in luogo del notaio attualmente assente.

LA

MADONNA DEL BOSCHETTO

== BOLLETTINO MENSILE ==
del suo SANTUARIO in CAMOGLI (Liguria)

Direz. ed Amm.: Presso il Rev. Rettore del Santuario, Camogli, Genova.

L'interessamento di S. Ecc. Rev.^{ma}

l'Internunzio Apostolico delle Repubbliche del
Centro America pel nostro Santuario.

S. E. R.ma Mons. Gio. Marengo, Internunzio Apostolico a quelle Repubbliche, che prima di partire per quelle lontane regioni aveva voluto prostrarsi ai piedi della Madonna del Boschetto per impetrarne aiuto e protezione nella delicata missione, testè di colà scriveva al nostro amato Rettore:

Vedo con piacere che continuano le offerte per l'ingrandimento del Santuario, opera oramai assicurata a gloria della SS. Vergine e del suo fedele e zelante servo.

Sua Ecc.za R.ma ha sempre amato di particolare affetto il nostro Santuario e sebbene lontano ed in mezzo ad innumerevoli e grandi cure mostra di non essere venuto meno in quello.

Noi siamo oltremodo a Lui grati per questo, e preghiamo la Vergine SS. che gli ottenga dal suo Divin Figlio quei lumi, quelle grazie delle quali egli ha bisogno per tener alto in quelle regioni il prestigio dell'Augusto suo Vicario e prosperi colà il suo regno divino.



MAGGIO



Se tu donassi il cuore
A Maria Vergin bella
Sentiresti per quella
Che cosa è dolce amore.

Ecco maggio, il bel mese fiorito, che è tutto una festa, un inno, un profumo. Tutti ne sentono la divina poesia, tutti ne gustano l'infinita armonia. Quanta parte della sua bellezza stampò. Iddio nel creato in questo bel mese!

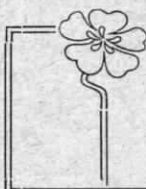
Ma più bello ancora è il mese di maggio perchè dedicato alla Regina degli angeli. Maggio si arricchisce così non solo del passeggero profumo dei fiori, ma di un profumo celeste che dà all'anima una insuperabile dolcezza.

Oh! santi giorni, in cui tutto il popolo canta inni di preghiera e di omaggio alla Madre del Salvatore nelle chiese, nelle

cappelle, nelle campagne, nelle case! Su tutte le labbra è un rifiorire di Avemmarie e di canti: da tutte le mani è preparato il mazzo di fiori per adornarne le anime, e tutte le volontà si accendono in uno sforzo affettuoso e sincero di produrre fioretti di opere buone da offrire alla celeste Regina.

Chi si rifiuta al gentile omaggio? Chi chiude inesorabilmente le sue labbra per negare alla Vergine il breve saluto dell'Ave? Oh! nessuno, nessuno.

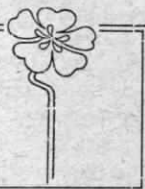
E tutti uniti, padri e figliuoli, quando la tenera voce della madre chiama la famiglia a invocare la Madonna, si inginocchino e preghino. In questa preghiera, hanno detto i Santi, sta un pegno dell'eterna salvezza.



IL PONTEFICE



Calunnie ed oblio.



Il Cardinale Gibbons, il noto e sublime Arcivescovo di Baltimora, in una rivista Americana così si esprimeva: «La condotta del Papa verso il Governo Italiano, è stata marcata da tale spirito di conciliazione, giustizia e assoluta imparzialità che gli stessi uomini di Governo Italiani lo hanno altamente lodato». Ora, a guerra finita, mentre i rappresentanti di tutte le nazioni, radunati nel magno congresso, stanno deliberando i futuri destini del mondo intero, riandando l'opera infaticabile che il Pontefice Augusto ha svolto durante quattro anni sanguinosi di guerra micidiale, ci sembra opportuno ricordare la veneranda figura di Benedetto XV, de-

riso e bistrattato dai flutti della miscredenza e della ignoranza, mentre infuriava il sanguinoso conflitto, sepolto nel più ingiusto e colpevole oblio, quando sull'orizzonte apparve chiara e splendente l'agnata aurora di pace.

Voliamo sulle ali del pensiero a Roma, l'Augusta Città, la *caput mundi*, la reggia di Gesù Cristo in terra, e vedremo la maestosa figura e l'impareggiabile operosità di Benedetto XV, campeggiare gigante, brillare di fulgido raggio di gloriosa immortalità.

L'opera del Pontefice fu tutta ispirata agli altissimi doveri della sua missione paterna; carità, giustizia e incrollabili pro-

positi di lenire comunque i dolori della guerra, ecco le colonne su cui si erge imponente e maestosa la figura del sublime Vegliardo.

Eppure al divampar dell'orrendo conflitto i nemici del Papato, le società segrete, le abbominevoli congreghe, i nuovi Caifa, i nuovi Erodì, i nuovi Pilati, li vediamo sorgere e congiurare impunemente il Papato, mirando ad esso con torbidi disegni.

Ma noi memori del motto di Cesare Balbo: I nemici del Papato sono i pesissimi di tutti i nemici d'Italia, e della civiltà, affermiamo che anche dai nemici del Vaticano verrà al Papa nostro l'Aureola popolare, *salutem ex inimicis nostris!*

Quando poi Dio Onnipotente alzò la mano per imporre tregua agli ardori bellici e tutti precipitarono gli eventi, e la guerra irruente e sanguinosa, che aveva inumidite le pupille di tante madri, di tante spose, di tanti figli, giunse al termine, allora si incensarono duci e reggitori di popoli, e il Papa, fu lasciato nel più obbrobrioso silenzio, anzi si derise, quasi volesse mendicare un posto alla Conferenza della Pace.

Oh la compassione che ci fate, figli della nera genesi! Ma non ci meravigliamo punto, è questa la ingegnosa tattica dei seguaci di Giuda, è questo il turpe programma dei complici di Barabba, che gridano, ma invano: *Eradamus, eradamus eum de terra viventium: sradichiamolo, sradichiamolo dalla terra dei viventi.*

Continuino pure i miscredenti a fare il Papa oggetto dei loro insulti, bassi e banali, e questi insulti ridonderanno a gloria per la sua Augusta Persona; seguitino pure i malvagi settari a scagliare fango e menzogne contro il Pontefice ed egli sorgerà, a dispetto loro, pieno di maestà e di gloria.

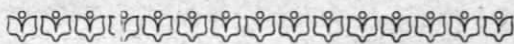
S'affannino, s'arrovellino pure gli imberbi millantatori a scagliare la loro sordi-

da bava contro il Vaticano, e il Papa avrà il suo nome scritto, anzi meglio, inciso a caratteri indelebili nell'albo d'oro della Chiesa, della Patria e della civiltà.

Il Papa regge, il Papa ama, il Papa soffre; e il settario malvivente lo vilipende, lo insulta, lo deride, misconoscendone l'opera benefica e paterna. Non temete se è combattuto; non sarà vinto; chè Cristo gli ha sanzionato, suggellando: *Portae inferi non praevalerunt: le porte dell'inferno non prevarranno.*

E qui termino colle scultorie parole del su citato Card. Gibbons: Quando le voci delle passioni taceranno, la storia finalmente renderà al Papa piena giustizia.

Studente Luigi Amoretti.



Sorgi e lavora!

*Dormi poco e non poltrire
tra le coltri, neghittoso!*

*Se è d'uopo dormire,
sia breve il riposo!*

*Vedi: vegliano le stelle
sopra di noi, con occhio pio.*

*Del ciel son le ancelle
che onorano Dio!*

*Degli uccelli al primo canto
sorgi, e prega il tuo Signore.*

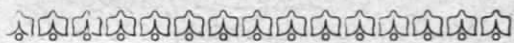
*Son piene d'incanto
del dì le prim'ore!*

*La natura è in festa. Mira:
tutto ha vita con l'aurora.*

*Deh! sorgi e ti stira!
canta, spera e lavora!*

(Stret. C. C. 918).

G. C. S. I.





BALBINA

(Episodio della persecuzione di Adriano)

(Continuazione Vedi N. di Gennaio).

Adriano teneva allora il trono: era di un carattere inesplicabile, aveva un miscuglio di parti buone e pessime. Religioso e vizioso, sempre in moto per le provincie, amava il senato, gli artisti, i dotti, mentre segretamente preparava loro la morte, innalzava a sè templi e faceva onorare come Dei quei di casa. Roma colle immense sue fabbriche, coi suoi palazzi intagliati in marmo, colle cupole dorate dei templi, era in preda delle più perfide bizzarrie dell'imperatore, che errava per le strade, intrattenendosi nelle crapule e perseguitando i passanti. Egli, riconoscendo l'innocenza dei cristiani, raccomandava di non andar in cerca di questi, ma accusati e convinti che fossero, di essere risolti nella pena. Da questo si conosce a che arriva l'onestà pagana e la pochezza della sapienza dell'uomo privo della luce di Cristo. Di questo editto ne approfittavano i prefetti, i tribuni che cercavano un qualche pretesto per il possesso delle ricchezze altrui.

..... Fatta la solita visita alla tomba del padre, Balbina ritornava in compagnia della madre lungo la via Appia, all'imbrunire di una sera primaverile, quand'ecco si avvanza una preziosa lettiga preceduta dalle insegne prefettizie. Ed ecco che presso le due donne si ferma, ne scende Aureliano che tosto s'accosta a Balbina sorridendo. La donzella tremò, si fè pallida in viso, poi rossa, il cuore le batteva violento.

« Salve, o Balbina, tu sei bella come Venere che sorge dalla spuma del mare! » le disse Aureliano, indi con ironico sorriso si rivolse alla madre:

« Permettete, ricca matrona, che trat-

tenga alquanto vostra figlia presso quella fonte, ho da manifestarle una cosa a nome di Cesare, che potrà annullare il disonore della famiglia procacciato dalla stoltezza del tribuno ».

La madre ferita nel cuore da coteste parole cercò rispondere, ma tosto Aureliano presa per un braccio la donzella, la trasse alla vasca.

Balbina impallidi, vacillò ed involontariamente s'appoggiò alla vasca in seno a cui s'ergeva una dea di bellezza straordinaria, dai cui piedi scaturiva acqua limpidissima.

« Tu sarai » ripigliò Aureliano « l'onore della mia casa, il sollazzo nei miei banchetti; stringimi la mano ».

La donzella arrossendo rifiutava le carezze impudiche.

« Per gli dei di Roma! tu devi essere la mia sposa ».

« Lasciatemi andare, io sono sposa di Gesù Cristo ».

« Questo non toglie che sii anche mia ».

« E' impossibile: perchè il mio sposo ama i casti ».

« Ti prendi giuoco di me, ma tu attiri l'ira di Cesare ».

« Libera ho l'anima anche se il corpo geme tra le catene, ma il mio cuore l'ho consacrato ad uno sposo divino che mi rende ricca e felice ».

« Il tuo sposo » gridò Aureliano « non ti difenderà dalle mie mani ». Ciò detto la consegna alla madre e parte sulla lettiga verso il pretorio.

Inoltrava la notte, un rumore di milizia s'udì presso la casa di Balbina: s'avanzarono le guardie pretoriane ed in nome di Cesare chiesero la figlia.

Il distacco della figlia dalla madre fu doloroso. — Madre — soggiunse la figlia — sarò fedele alla mia fede, e ringrazio Dio che mi appresta forse la grazia di conseguire, come il padre, il martirio.

Non strida, non imprecazioni pagane, nessuna parola di vendetta, d'ira: fra le lacrime scambievoli ripeterono con rassegnazione: Addio in Paradiso!

Le guardie la incatenarono e la trassero verso la mezzanotte nella prigione presso il circo.

..... Erano le idi di marzo e le feste cominciavano: all'alba si vedeva una fiumana di popolo accorrere all'anfiteatro. Grandi corone d'alloro pendenti dagli archi, gli arazzi, le fulgide armi dei pretoriani, il trono cesareo sfarzosamente adobbato indicavano il giorno di festa.

— Il combattimento delle fiere — gridò il banditore — i giuochi principiano: salvete Cesare! —

S'apri il cancello e si slanciò nell'arena un leopardo che azzato dalla fame cercava una preda: contro lui s'avanza una pantera e la lotta s'ingaggia tra le due belve. Ma il popolo si sazia presto, vuole il sangue umano, ed i gladiatori entrano in campo; il plauso del popolo onora il vincitore.

— I cristiani — si grida — i cristiani alle belve!

Una donzella s'avanza nell'arena, volge intorno lo sguardo, fissa l'imperatore alla destra di Aureliano e grida:

« Il sangue dei cristiani attira la vendetta di Dio a Cesare ed all'impero! »

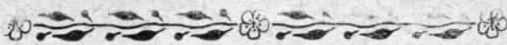
Un mormorio s'eleva tra il popolo e due leoni si scagliano nel circo. I leoni affamati, invece di avventarsi sulla preda, abbassano il capo e si sdraiano ai piedi di Balbina, lambendone le vesti. — Aizzate i leoni! — si gridò; ma questi parevano divenuti di marmo. Balbina pregava in ginocchio, perchè il suo Dio si degnasse congiungerla al padre in Paradiso.

— Aprite alle tigri — interruppe Aureliano. Vennero le tigri, ma anche queste s'adagiarono ai piedi di Balbina. Adriano era penseroso, la minaccia di Balbina e la scena delle belve lo colpiva. Ad un tratto la donzella impallidì atteggiando il volto ad un lieve sorriso si adagiò nell'arena. Era volata al suo Sposo!... Si rizzarono i leoni e le tigri, contemplarono brevemente quel volto circondato dall'aureola dei santi, poi tremebondi e furiosi s'avventarono alle sbarre del parco che minacciavano di cedere. Una fuga precipitosa si iniziò da ogni parte, la folla spari e le belve ritornarono ai piedi della santa che per cura dei famigliari si seppellì nella via Appia presso il padre.

La Divina Giustizia aveva esaudita la voce di Balbina... I rimorsi travagliavano Adriano e le profanazioni dei Luoghi Santi pesavano sul suo capo. Rovinato dai vizi il suo corpo divenne idropico, lo si udì bestemmiare gli dei, minacciare i medici, i sacerdoti perchè non trovavano modo di guarirlo. Si fece portare a Baia e si dette sfrenatamente ai piaceri della gola per essere da loro ucciso. Pieno di cibo e di vino, colto da improvviso malore cadde sul letto triclinare, e spirò vomitando. Roma si rallegrò alla sua morte, la sua memoria restò ai posteri unita all'infamia della più tetra tirannia e le lodi dei martiri echeggiarono nelle volte dei templi cristiani.

(Fine)

S. Romolo A.



— Perchè confessarmi? Non ho ammazzato, nè rubato.

— Ma avrai fatto tutto il resto: hai quindi bisogno di confessione.

— Per ora non mi sento; aggiusterò bene i conti con Dio in punto di morte.

— Ma, caro; nel fissar la data del pagamento bisogna accordarsi col creditore; e Dio ti attenderà? Quando mai ti promise la moratoria sino al punto di morte?...

G. 17.



BISOGNEREBBE CHE TOCCASSE UN PO' A LORO...

Eravamo alle 10 di sera. Il tempo, che nella giornata precedente era stato assai bello ed aveva dato agio agli Italiani di avanzare alquanto nella zona di X, ad un tratto si rannuvolò; la notte stellata scomparve come per incanto, la luna a poco a poco cessò di inummare coi suoi deboli raggi la terra. Lampi continui guizzavano all'orizzonte, irrammisti ai chiarori prodotti dagli spari dell'artiglieria, cui teneva dietro ora un tuono fortissimo ed ora un cupo rombar del cannone.

« Che nottata d'inferno! » esclamava una sentinella, che monta la guardia innanzi ad una povera casa colonica, dove cinque o sei creature, abbandonate dal nemico, aspettano che venga a prenderli l'ambulanza italiana.

« Che nottata d'inferno! » il capitano non ha saputo trovar altri che me per montare la guardia questa sera; e tutto perchè? perchè a quel sciocco d'un cappellano è saltato il ticchio di voler salvare queste bestie di creature: oh! non era meglio abbandonarle al loro destino? Già sono cappellani: bisognerebbe che toccasse un po' a loro di montar la guardia in simili condizioni.

Rimase un po' perplesso, quindi riprese: Oh! i preti ma che ci sono a fare i preti se non per ingannare i poveri gonzi, per dar loro da intendere delle fandonie, per dir loro che andremo all'inferno se staremo cattivi, mentre invece inferno non ce n'è, e, morti noi, tutto è finito?...

Quasi che questo non bastasse essi ancora hanno voluto la guerra per avere la soddisfazione di vedere recise innanzi tempo tante giovani vite e godere la soddisfazione di disfarsi di tanti che non andavano loro a genio... E qui tirò giù una lunga serie di imprecazioni e di bestemmie contro Dio, contro i Santi, la Madonna ed i preti, giurando di strozzare il primo di questi che gli fosse capitato tra i piedi.

Proprio in quel momento passava di là di ritorno dalla prima linea un sacerdote-tenente che aveva una larga ferita al braccio sinistro, bendata alla meglio nei primi posti di medicazione. Non appena udì egli il truce parlare di quell'uomo, non esitò un

istante, e fattosi innanzi gli domandò conto di quanto aveva detto.

Quegli sorpreso così all'improvviso, punto badando al grado che aveva colui con cui parlava, ma solo ricordandosi che era sacerdote, gli vomitò contro una filastroccola d'insulti non solo a lui, ma anche al clero e al Papa in modo particolare. Il tenente si sentì bollire il sangue nelle vene; avrebbe voluto applicare due ceffoni ben dati al soldato (cosa che voi tutti avreste fatto), ma invece si trattenne: si ricordò che egli era sacerdote, e cercò in ogni modo di ammansare quella belva inferocita e di guadagnarla a Dio; ma inutilmente. Quegli inviperiva sempre più. Non si sgomentò per questo il sacerdote, e, lasciandolo sfogare alquanto, ritentò la prova ancora senza frutto: il soldato insolentiva e bestemmiava alterato nel volto come un osesso.

Visto alla fine che non riusciva a conchiudere nulla, desideroso ad ogni costo d'impedire l'offesa di Dio, il prete disse al soldato: « Giacchè tutto questo deriva dall'essere tu di piantone in questo luogo e con questo tempaccio, partiti di qua; starò io al tuo posto. Il soldato non se lo fece dire due volte, ma, depondo il fucile, s'allontanò per l'oscura campagna... »

Il tenente intanto occupava il di lui posto e pregava per la sua salvezza, confidando che Dio, così buono e misericordioso, si sarebbe alfine mosso a pietà di quell'anima travata.

Il soldato bestemmiatore rimasto libero in modo così inaspettato dall'ufficio che aveva di sentinella, non sognò neppure di tornare al suo reparto, ma si diede alla macchia in cerca di vita più libera. Se non che marciato che ebbe per circa due ore, essendo ormai cessata la burrasca, e sentendosi stanco, si adagiò sotto un grande albero, ma ecco che sul più bello la coscienza, che fino allora aveva taciuto cominciò a parlare, ed in modo così efficace, che il soldato, impotente a resistervi, alzatosi cominciò a rifare lentamente la via percorsa. Oh! quali strani pensieri non attraversavano la sua mente! Pensieri salutari però che manifestavano a-

pertamente la profonda trasformazione che cominciava ad operarsi in lui; le preghiere del tenente cominciavano ad essere esaudite.

Un grido di terrore sfuggì dalle labbra del soldato che diede in dietro di alcuni pas-

pensiero dominava però tutti gli altri, che cioè egli la vita la doveva al sacerdote che lo aveva sostituito e contro cui tanto aveva bestemmiato.

Ma ecco un poco più oltre il povero prete in una pozza di sangue. A tal vista il sol-

T'AMO

*T'amo, o dei cori angelici
Regina, e in questo seno
Sente che il cuor vien meno
Pur del desio d'amor.*

*Oh non sei tu la candida
Madre del bell'affetto,
Cui sacro è d'ogni petto
Il verecondo fior?*

*Te, Divina, te mio giubilo,
Dolcezza mia te chiamo:
Bearnmi in te sol bramo,
Vergin senza rival.*

*Bella è la luna, e splendida
Non è quanto il tuo viso;
Bella è l'aurora, e il riso
Del labbro tuo non val.*

*È bello il sol, ma fulgida
Più d'ogni sol tu sei:
Solo somigli a quei,
Che si nascose in te.*

*Del suo splendor nel pelago
Egli t'avvolse, e il trono
Ornar del suo perdono
Col raggio tuo godè.*

*Te speme, te rifugio,
Te vita nostra Ei pose;
Le luci tue pietose
Volgi, Maria, quaggiù.*

*Vedi il mio cuor che pavido
A te nel duol sospira,
E se di sè martira,
Ne confidar sa più.*

*Oh quante amare lacrime
Sparsi da tutti obbiato!
Nel mio dubbioso stato
Bramai l'estremo dì.*

*Deh tu, madre, cui supplice
Invoco e mane e sera,
Soccorri a chi in te spera,
E tutto il cor toffri.*

*Tu pur di pianto il eiglio
Portasti un giorno asperso:
Or non lasciar sommerso
Lo spirito mio nel duol.*

*Pel tuo sì dolce figlio,
Compi il mio prego, o Pia;
O la pupilla mia
spenta si chiuda al sol.*

g. b. s. i.

si quasi allibendo. Che era successo? Egli era ormai giunto nei pressi della casetta cui montava poche ore prima la guardia; ma la casetta ormai non esisteva più, scomparso era pure il tenente cappellano che aveva preso il suo posto. Una granata era stata la causa di quella rovina. Il soldato rimase come privo di sensi e fuori di sè a quella vista, ma non la durò a lungo in simil condizione che mille pensieri e supposizioni cominciarono a circolare confusamente nella sua testa: un

dato non potè più reggere, gettatosi bocconi sul corpo del tenente ancora in vita, pianse... pianse amaramente.

Qual conforto però non furono quelle lagrime all'anima del povero sacerdote, che fece assai più volentieri il sacrificio della sua vita al Signore, vedendo alfine appagati i suoi desideri!

Sono passati ormai alcuni mesi da questo avvenimento: il sacerdote riposa in pace nel

camposanto di... in una umile tomba sormontata da una croce fatta in legno, non un segno che la contraddistingua dalle altre innumerevoli tombe di semplici soldati che diedero anch'essi la vita per la patria; una cosa consolante a vedersi però è questa: il trovare cioè tutte le domeniche inginocchiato ai

pie' di quel tumulo un soldato che piange silenziosamente e prega.... quello stesso che pochi giorni innanzi non voleva saperne di preti ed aveva giurato di dare la morte al primo che gli capitasse tra i piedi...

B. A. S. — 12-17

P. Coloni.

Un bisogno del cuore.

Un soldato inglese, cattolico, colpito a morte, fa segno al sacerdote cattolico di volersi confessare. Il sacerdote, francese, non sa l'inglese, e il soldato non sa il francese.

Il sacerdote si rivolge a un ufficiale inglese che sa il francese, e lo prega di avvertire il soldato morente che gli darebbe l'assoluzione: perchè (come insegna il catechismo) in tali casi non c'è punto bisogno, per aver l'assoluzione, d'una accusa determinata dei peccati.

Ma il povero soldato non si contentò. Disse, uno per uno, i suoi peccati all'ufficiale, pregandolo di riferirli al prete.

L'ufficiale, che era protestante, rimase così commosso che disse al prete: — Padre, m'ammetta nella Chiesa Cattolica.

Il prete rispose: — Sta bene! ma per un atto così importante ci vuole preparazione, istruzione; se foste in punto di morte potrei ammettervi subito... ma...

— E non sono in punto di morte? — riprese l'ufficiale. — Domani avremo un attacco alla baionetta. In guerra si muore.

Il prete si arrese. L'ufficiale fu battezzato sotto condizione: di lì a poche un colpo di bomba l'uccise.

Lascio su questo fatto, riferito nel giornale *La Croix*, il giorno 21 dicembre 1915, altre considerazioni; solo mi fermo a far notare quanto poco esperti del cuore umano si mostrano coloro i quali dicono che la confessione determinata dei propri peccati è una tortura. Essa invece è un sollievo.

Quel povero soldato moribondo poteva contentarsi d'una semplice assoluzione; ma non volle. Volle avere il sollievo e anche il merito di un'accusa determinata sebbene non necessaria.

Un curato sergente, già professore in un seminario, è quasi sepolto con la sua sezione in una delle trincee. Dalla trincea vicina esce, e con mille precauzioni si avvanza, strisciando sul terreno, che non ha la fortuna d'avere un sacerdote con sé.

Riesce a giungere, senza essere colpito dalla mitraglia nemica, fin presso l'apertura del vicino rifugio; e tosto, steso bocconi, col naso contro terra, chiama con un fil di voce:

— Salvan, sei costi?

— Sì — risponde il sacerdote. — Cosa vuoi? Ti farai ammazzare! Se i nemici ti vedono, sta' certo che tireranno sopra di te.

— Meno ciarle! Dimmi: potresti confessarmi?

— Sì, anche subito.

— Ah! ma c'è una difficoltà: non posso mettermi in ginocchio; mi accoppierebbero.

— Non importa: rimani nella posizione in cui ti trovi.

E là, col ventre a terra, al disopra della trincea, dove sta il prete-sergente, il soldato riceve il perdono di Dio. Poi, strisciando come un verme, rifà il percorso cammino.

Sottoscrizione

per l'ampliamento ed abbellimento del Santuario, monumento di riconoscenza a Maria
pel ritorno incolme dei nostri figli dall'immane guerra.

Somma precedente L. 46871.81	Bozzo Giulia ved. Razzeto (2. off.)	5.—
Luigia Lavarello Bollo p. r.	Schiaffino Prospero (Brooklin)	100.—
Boggiano Bianca	F. P.	5.—
Teresina Mitrani	Vago Antonietta in Olivari	10.—
Revello Antonio	Elvezia Ratto	2.—
M. F. D. (3 offerta)	Rosario Salone (Trapani, 2. off.)	10.—
Giuditta Schiaffino in Figari	Lavarello Agostino (4. off.)	20.—
Crosa Novella v. Schiaffino (da Lima)	Emilia Bertolini Oneto	10.—
(2. offerta)	Enrico e Paola Ambrosini (2. off.)	50.—
Pellegrina Mortola p. g. r. (9. off.)	Angelina Schiaffino Avegno (2. off.)	100.—
Emilia Alberti		
Olivari Giuseppe Mario (2. off.)		
	Totale L. 47506.81	

Sottoscrizione

dei fanciulli camogliesi che si mettono sotto la speciale protezione di Maria.

Somma precedente L. 826.70	Repetto Nino	5.—
Francesco Schiaffino	Vittorio Raffo	2.—
GioBatta Schiaffino		
	TOTALE L. 858.70	

Adesioni

all'offerta del Cuor d'Oro con entro i nomi dei nostri militari di terra e di mare riconosciuti a Maria per averli fatti ritornare incolmi in seno alla famiglia, perenne ricordo della sua protezione.

Massa GioBatta, Tenente di Vascello	Piazza Angelo, Tenente di Vascello
Soldato Passalacqua Francesco, 202 Fanteria, Sezione Stokes	Oneto Alfredo
	Giuseppe Lepillo, 2. nocchiero Com. Mas 374

Offerte pel Bollettino.

E. S. S.	L. 5.—	Mortola Teresa ved. Galliano	2.—
Beditta Crovari in Vignali	17.—	Catterina Repetto-Schiaffino	5.—
Francesco Fasce	10.—	Marini Francesco	3.—
Giacomo Queirolo	2.—	Antola Linda Pongiglioni	5.—
Antola Linda	1.—	Olivari Santa in Terzi	1.50
Boggiano Bianca	2.—	Rosa Murtas	1.—
S.r Serafina, Sup. del Civico Ospedale N. N.	5.—	Spallarossa Metilde	1.50
Gina Figari-Crovetto p. g. r.	1.—	Antonietta Bancalari-Schiaffino	10.—
Viacava Angelina	5.—	Padre Giovanni Vogel (Brooklyn)	5.—
G. E.	2.—	Avegno Federica	0.50
Bertolotto Silvia	5.—	Maggi Maria	1.—
Bertolotto Rosa	5.—	Bozzo Giulia ved. Razzeto	2.—
Schiaffino Felicina in Roncaiolo	2.—	Olivari Teresa	3.—
Parodi Maria	5.—	Oneto Eufemia	2.—
Figari Fortunato	2.—	Ogno Rina	2.—
Martini Davide	4.—	Caprile Angela ved. Fava	1.20
Rev. Giacomo Crovari	5.—	G. G.	5.—
Schiaffino Maria	5.—	Lavarello Agostino	2.—
Lavarello Natalina ved. Dallacasa	2.—	Vallebella Luigia	2.—
Passalacqua Eugenio	5.—	Olivari Costanza	3.—
Terrile Aurelia	2.—	Oneto Emilia in Bertolini	2.—
Fravega Angiolina	5.—	Bozzo Anna	5.—
Passalacqua Francesco	2.—	Pozzo Margherita	5.—
	1.—	Rev. Giuseppe De Barbieri	10.—

VOCI DI GRATITUDINE

Dall'ottimo e carissimo D. Giac. Massa, che tanto alto tenne l'onore del clero nel 139. Fanteria, riceviamo e colla massima compiacenza pubblichiamo:

Rev.mo Rettore,

Come sempre, con vera esultanza di spirito, ho letto l'ultimo numero del Bollettino. Saluto di cuore e bene augurando alla costituzione del Comitato Esecutivo per l'offerta al cuor d'oro. La bella e santa iniziativa ha le sue profonde radici in un senso sincero di dovere e di giustizia verso l'Augusta Regina, che di luce illuminò in giorni foschi il nostro difficile cammino e di protezione ci fu maternamente generosa. Occorrono non parole, ma fatti ed i forti soldati camogliesi, sono certo, non verranno meno all'aspettativa. Le offerte debbono costituire oggi l'espressione sincera e genuina del loro nobile animo; nessuno di essi — per nessuna ragione — deve resistere dal dare il proprio nome e portare il proprio obolo, sia pure modestissimo, per l'attuazione della, bella iniziativa.

Dobbiamo prepararci a celebrare degnamente e con solennità « il giorno della Riconoscenza », e lasciare ai posteri un segno tan-

gibile di nostra pietà e di incrollabile fede.

La gloriosa falange dei forti militi camogliesi che, coll'effigie della cara Madonna del Boschetto sul petto ed il suo nome sulle labbra - vissero - lottando - tragici giorni - domani - schierata attorno al suo venerato Altare aprirà il cuore ad un nuovo canto di festosa esultanza e riconoscenza.

Onorato della Vice-Presidenza nel Comitato, mi sento in dovere di rivolgere a tutti gli amici, vicini e lontani, un invito che parte dal cuore: « Appoggiate con tutte le vostre forze la bella e santa iniziativa. Il giorno della Riconoscenza deve essere un'esplosione sincera, gaia ed affettuosa di fede ardente: le gloriose tradizioni religiose del nostro popolo debbono rifulgere su noi ».

In questi giorni, R.mo Rettore, le saranno versate a mano L. 50 quale mia offerta per la sottoscrizione.

Grazie e mille auguri. Mi ricordi alla Celeste Signora

Aff.mo ex corde

D. Massa Capp. 139 Fanteria.



CRONACA DEL SANTUARIO



I Dolori di Maria. — Dopo di aver commemorato ogni venerdì di Quaresima un tratto della Passione del nostro Divin Redentore, la Confraternita di N. S. Addolorata nell'ultimo venerdì, quello cioè di Passione, rammentava ai fedeli i dolori acerbissimi di Colei la quale sul Calvario tutti ci partoriva alla grazia. Seguendo il costume degli anni passati, si cantava la Santa Messa alle ore 6, dopo la quale il Molto Rev.do Don Virginio Balduzzi dal pulpito poneva alla considerazione dei numerosi fedeli accorsi, i dolori di Colei che tanto i padri nostri

amarono, perchè meditarono appunto quanto le eravamo costati. Seguiva la benedizione col SS.mo. Nella giornata fu un continuo pellegrinare al suo altare.

La Settimana Santa. — Sempre commoventi le funzioni di questa settimana, la più augusta di tutto l'anno, nella quale vengono ricordati i misteri i più sublimi e consoiati di N. S. Religione.

La Domenica delle Palme. — furono queste benedette assieme ai rami d'olivo; i quali distribuiti, tutti i presenti in chiesa presero parte alla processione liturgica

che ricordava il trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme.

Il Giovedì Santo, al mattino ebbe luogo la messa solenne celebrata dal nostro R. Rettore, indi la processione per deporre nell'altare a ciò preparato il Sacramento d'Amore, in questo medesimo giorno istituito dalla bontà infinita del Figliuolo di Dio. Nel pomeriggio la Confraternita di N. S. Addolorata riprendeva la visita ai Santi Sepolcri, tralasciata negli anni di guerra. A questa visita prendevano parte molti giovani campati da mille pericoli; anzi la processione era composta nella totalità da gioventù, cosa assai consolante. Giunta la Confraternita di ritorno al Santuario, zeppa di devoti, si cominciava la bella funzione riparatrice, durante la quale il Molto Rev. do Don Virginio Baldazzi, vice-parroco di Camogli, intratteneva i numerosissimi fedeli accorsi, intorno all'amore immenso che Gesù addimostrava agli uomini col sacrificio di sé stesso e con la Eucaristia, memoriale perpetuo di questo sacrificio.

Nel **Venerdì Santo** dal M. Rev. Don Francesco Ansaldo, Prof. di Calligrafia nelle nostre Scuole Tecniche, veniva celebrata la Messa dei presantificati, presente sempre numerosissimo popolo, il quale prendeva parte attiva all'adorazione della croce. Nel pomeriggio il pio esercizio della Via Crucis attirava pure un numero straordinario di persone alla meditazione della Passione e Morte del nostro Divin Salvatore. E verso sera si moveva alla volta della parrocchiale la processione col simulacro della Vergine con Gesù morto depresso ai suoi piedi per ivi assistere alla bella funzione della Desolata. Fu un vero avvenimento. Erano parecchi anni che più non aveva potuto aver luogo, causa l'immane guerra. Maria Desolata fu accompagnata oltre che dalla Confraternita intitolata ai suoi dolori, che ne promuove ogni anno il Pio Esercizio,

anche dall' fiorente Congregazione di S. Luigi della nostra parrocchia e numerosissime devote persone. Maria fu fatta passare per la prima volta per la nuova strada magnifica che dalla stazione ferroviaria mette al Santuario, quasi a prenderne possesso, e di qui per le vie principali della città, quasi a visitare tutti i suoi figli prediletti, condotta al tempio parrocchiale affollato in modo che da moltissimi anni più non si era vista tanta moltitudine di popolo, di ogni ceto e condizione, che addirittura occupava ogni più piccolo angolo della vasta chiesa e rendeva imponentissima la mesta funzione inframezzata dal patetico canto del *Su quel freddo e duro sasso* e dalla meditazione dei patimenti di Maria alla morte del suo Divin Figlio, fatta dal nostro concittadino il Molto Reverendo Don Prospero Ansaldo, quaresimalista.

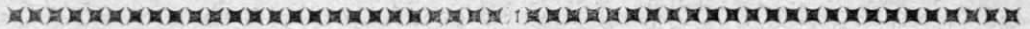
Quell'immensa calca di popolo, terminata la funzione accompagnava il dolce simulacro della Vergine al Boschetto al canto dello *Stabat Mater* alternato con quello tradizionale sempre bello e commovente: *O Angeli di pace amabili scendete flebili ecc.* eseguito assai bene dai giovinetti della Congregazione di S. Luigi. Giunti al Santuario fu una gara generale per poter avere un ramoscello anche piccolissimo del tradizionale cipresso che adornava l'arca su cui posava il simulacro di Maria.

Come sono belle, ineffabili le dolcezze che ci fa provare la nostra santa religione anche nelle circostanze più tristi della vita!

Anche in quest'anno il Sepolcro del Santuario riportò la palma su tutti gli altri della città e dei dintorni per la sua grandiosità artistica, per i numerosissimi ceri disposti a disegno e per il profumo di svariatissimi vasi di fiori disposti a giardino. Degno di elogio e da tutti ammiratissimo il grande tappeto di fiori recante i simboli della Passione e dell'Eucaristia, opera della Signora Teresa Cordiglia ved.

Schiappacasse; due mazzi grandiosi recanti pur essi i simboli dell'amore del Figliuolo di Dio, opera geniale della Sig.na Natalina Schiaffino, e due triangoli con entro gli strumenti dei dolori di Gesù, composti di variopinti fiori dalle Sigg.ne Meri Tossini e Costanza Olivari.

Le solenni *Feste Pasquali* posero compimento alle belle funzioni liturgiche che la Chiesa Santa compie in questi giorni per sollevare lo spirito al Sommo Bene Iddio che unico rende pago il cuore dell'uomo.



Grazie ricevute.

Caterina Viacava

di **Filippo** e di **Maria Repetto**,

di anni cinque, colpita da difterite acuta, portata all'ospedaletto dei Cronici in Genova, ove stette ventisette giorni, fu data perduta dai medici. Il padre e la madre si raccomandarono caldamente alla Madonna del Boschetto, promettendo di regalarle un anello d'oro e farne pubblicare la grazia tosto che fossero esauditi. Poterono presto essere consolati ed il 18 marzo 1918 vennero da Genova, ove dimorano, al Santuario a sciogliere il loro voto, volendo fosse scoperta la Taumaturga Immagine.

magine della nostra cara Madonna, cui di sovente si raccomandava.

Il 4 Agosto 1918

Bertora Maddalena in Marini

veniva al Santuario a ringraziare Maria perchè in procinto di addivenire madre, trovossi a mal partito causa una vena varicosa. Raccomandatasi caldamente alla Madonna, avea promesso di far pubblicare la grazia.

La tenera bambina di appena un anno

Immacolata Calabrese di Palmiro,

nata a Camogli, fu colpita da forte bronco-polmonite, tanto che il 7 Maggio 1918 si tenne per morta. Il padre colle lagrime agli occhi corre al Santuario ad impetrarne la guarigione a Maria, promettendo pubblica riconoscenza alla Celeste Madre. Ben tosto, contro ogni umana speranza, la bambina migliorò fino a perfetta guarigione. La sua uscita di casa fu il 14 Giugno, e il primo passo fu al Santuario insieme al babbo ed alla mamma che riconoscenti vollero resa di pubblica ragione la grazia.

Il 10 Agosto, steso asunno, si reca pure al Santuario per rendere pubbliche grazie a Maria

Schiaffino Nicolò

soldato camogliese appartenente alla 2036.a Compagnia Mitragliatrici perchè nell'offensiva del 19 e 21 Giugno si trovò vivo per miracolo. Oltrechè colpito da numerosissimi obici poco mancò non rimanesse schiacciato sotto le macerie di una casa. Aveva con sè l'im-



Pratiche religiose durante il mese:

30 Aprile. — Introduzione al mese mariano dopo il canto dei vespri in onore di S. Pellegrino, i quali avranno luogo alle ore 19, con discorso del Molto Reverendo D. Primo Cinelli, parroco a San Donato a Siena.

1 Maggio. — Pia pratica del mese

dedicato a Maria alle ore 18.30 con la recita del S. Rosario, canto di una lode, discorso e benedizione col SS.mo Questo orario feriale è tenuto fino al 10 Maggio vigilia della festa di S. Fortunato Martire, cui si fa la novena nella parrocchiale dopo il mese mariano al Santuario. Dopo

questa festa nei giorni feriali si incomincerà alle ore 20.

Nei giorni festivi incomincia alle ore 17 eccettuate la seconda e la terza domenica nella quale incomincia alle ore 16.30

2 Maggio. — Comunione riparatrice in onore del S. Cuore alle ore 7.

3 Maggio — Comunione riparatrice

in onore di Maria alle ore 6 ed esposizione del legno della S. Croce.

4 Maggio. — Festa di S. Monica. Messa cantata alle ore 7.30.

18 Maggio. — Nel pomeriggio i fanciulli della Prima Comunione si recano al Santuario per mettersi sotto la protezione di Maria.

INDULGENZE:

Di 300 giorni, ogni giorno del mese Mariano. *Plenaria* nelle due Comunioni riparatrici, nella festa di S. Monica per gli ascritti a N. S. della Consolazione e una volta ad arbitrio in un giorno del mese Mariano od in uno dei primi otto

giorni di Giugno. Condizioni: confessione, comunione e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Plenaria pure nella festa dell'Ascensione per i Terziari francescani e assoluzione generale.

ORARIO PER LE MESSE:

Nei giorni festivi:

1^a Messa Ore 6 con spiegazione del Vangelo e benedizione.
2^a » » 7 1/2.
3^a » » 9 con spiegaz. del Vangelo.
4^a » » 10.

Nei giorni feriali:

1^a Messa Ore 6 con benedizione.
2^a » » 7
3^a » » 8

Tutte le domeniche dottrina ai fanciulli e fanciulle alle ore 16. Alle ore 17 istruzione agli adulti. Segue la spiegazione del *Pater noster*.

NECROLOGI

Manum suam aperuit iompi et palmas suas extendit ad pauperem.

(De Parabolis Salomonis).

Il giorno 24 Marzo, mentre gli ultimi pallidi raggi del sole illuminavano tenuamente l'orizzonte, **Cecilia Bellagamba**, ved. **Gardella** tornava col suo spirito al creatore nell'età d'anni 79. La morte sempre crude-

le, fu ancora più straziante, perchè improvvisa. Quel cuore semplice e intemerato, elaborato dalla grazia, purificato dai disagi, piamente abbandonato nelle braccia dell'Onnipotente, era pronto per spiccare il volo alla Gerusalemme Celeste. La mano sapiente e amorosa di Dio lo raccolse e lo trasse a sè, nell'amplesso dei suoi cieli, a godere

la Beatifica Visione. In lei la nobiltà e santità dell'animo assumeva una forza elevata, superiore; ella era esempio mirabile a tutti di fede ardente, di dolcezza di animo, di carità e gentilezza di cuore; era una di quelle anime Camogliesi, venerande per la loro fede viva, per la loro onestà a tutta prova, e per la loro carità, quanto nascosta, altrettanto grande.

Ella, donna di sentimenti squisitamente cristiani, nella magnanimità evangelica del suo cuore, a tutti elargiva caritatevolmente.

Oh! Come sono encomiabili gli atti di grande munificenza, che anno tanto maggior sapore d'ammirazione, in quanto sono circondati da modesta circospezione! Chi può ridire l'amaro cordoglio, lo strazio inaudito che la perdita della cara defunta ha lasciato nell'animo di quanti ne apprezzarono le nobili virtù?

La sua dipartita, così improvvisa è forse stata la caparra anticipata delle virtù che adornarono la sua nobile esistenza. Ella è scomparsa, ma non morta, essa vive ed aleggia in mezzo ai suoi cari che, costernati ne piangono l'acerbissimo ed inatteso decesso, e il ricordo della sua vita, tutta volta al bene e alla virtù sarà il balsamo all'affanno doloroso delle figlie e all'infinito schianto dei nipoti, che ella circondò mai sempre di potente e verace affetto.

Ella è scomparsa, lasciando una rimembranza luminosa di sua vita, è scomparsa, ma vivido rimane il ricordo di lei, bonaria e semplice, che passò per questo esilio, benefacendo a tutti, senza ombra alcuna di ostentazione, di lei che dal regno di gloria, dala patria celeste, a tutti, parenti e congiunti, sorridendo benedice.

Questo mio breve scritto è il mesto tributo d'affetto sincero alla memoria di lei che verso di me ebbe tanta predilezione e m'inchino riverente sopra la sua tomba lacrimata, per deporre il fiore del nostalgico ricordo e del commosso saluto di affettuoso rimpianto. — Et laudent eam in portis opera eius!!

Luigi Amoretti



Raccomandiamo pure alle preghiere dei devoti l'anima di **Giuseppe Virgilio**. Per es-

so avevano pregato quando nel dicembre del 1916 naufragava nella nostra spiaggia il veliero Astrea. Egli salvo per miracolo con pochi altri compagni, era venuto a ringraziare Maria qui al suo Santuario ed a Lei aveva con loro presa singolare divozione. Tanto che in famiglia si legge volentieri il nostro Bollettino. Il poveretto cessava di vivere a soli 27 anni, mentre era in navigazione da Genova a Trapani sul veliero «Fratelli Scialbrino» il giorno 20 Gennaio u. s. La sua salma veniva sbarcata a Trapani il 23 stesso mese, dove ebbero luogo i funerali.

Al fratello Diego, alle sorelle Pasqua e Concetta, ai cognati Placido Cernigliaro e Antonio De Gaetano le nostre più vive condoglianze.



Serenamente si addormentò nel bacio del Signore il 9 marzo u. s. in Genova l'anima bella di **Caterina Avegno in Rossi**, dopo lunga e penosa malattia sopportata con rassegnazione cristiana. Amante tenerissima della nostra cara Madonna del Boschetto da essa attinse sempre forza e coraggio nelle lotte della vita, che consacrò tutta ai suoi doveri di



sposa e di madre, dando alla Chiesa due zelanti sacerdoti e tutti li avrebbe dati se il Signore non avesse disposto che un terzo figlio si fermasse nella carriera ecclesiastica a motivi di salute.

Al degno suo sposo, ai figli e amici nostri carissimi D. Emmanuele, D. Bartolomeo e Luigi che tanto l'imita nella rassegnazione grande in mezzo ai suoi dolori, le più sentite condoglianze, ed ai divoti della Vergine una fervida preghiera.